IMPOSTO AL PERSONALE AUSILIARIO DELLE SCUOLE MATERNE UN ASSURDO CONTRATTO DI LAVORO ...

GIUSTIZIA PER GLI ASILI

di GILDO CANEPARI

E' in circolazione fra i genitori dei bambini frequentanti le scuole materne comunali una petizione che chiede al Prefetto un sollecito intervento affinché i problemi di trattamento economico e giuridico del personale di tali scuole siano affrontati finalmente con senso di equità. «Altrimenti — conclude il documento — ci troveremo a fianco del personale interessato in tutte quelle azioni che il medesimo ritiene necessario ed opportuno mettere in atto per la tutela dei propri interessi».

Le azioni del personale, che si trova in stato di agitazione fin dal 14 marzo, sono annunciate in un comunicato dei sindacati enti locali aderenti alla C.I.S.L., alla C.G.I.L. e all'U.I.L. Il documento dice fra l'altro:

«Al personale insegnante ed ausiliario delle scuole materne è stato imposto un precario rapporto di lavoro che dal punto di vista della stabilità è veramente aleatorio, mentre dal punto di vista retributivo è assolutamente inadeguato alle responsabilità connesse all'espletamento delle mansioni attribuite».

Situazione iniqua

E' una situazione non nuova. Da anni la Prefettura impone per il personale delle scuole materne una condizione normativa e retributiva iniqua rispetto alla media del restante personale comunale. Maestre, assistenti e inservienti, quanto all'aspetto normativo, si trovano ancora in condizioni d'incarico; che vuol dire possibilità di rottura del rapporto in qualsiasi momento (anche senza giusta causa), interruzione del compenso in caso di malattia o di gravidanza o altro, nessuna possibilità di aspettativa ecc. Quanto al trattamento economico, lo stipendio mensile lordo è di L. 80.000 per le insegnanti, 70.000 per le assistenti e 60.000 per le inservienti. Niente assegni familiari, niente indennità integrativa speciale né alcun'altra indennità sostitutiva della scala mobile. Una condizione addirittura premoderna, che non dovrebbe essere consentita nemmeno ai padroni privati e che invece viene imposta dalla autorità governativa a un ente pubblico qual'è il Comune.

Quale era e quale è la volontà dell'Amministrazione Comunale è riconoscibile in una infinità di atti amministrativi. In un primo tempo essa avrebbe voluto istituire posti in organico per il personale delle scuole materne, in modo da rendere possibile assunzioni a ruolo. L'organo tutorio non ne ha nemmeno voluto sapere. In un secondo momento ha approvato alcune norme regolamentari che prevedevano la parificazione delle insegnanti delle scuole materne al ruolo degli aggiunti di segreteria; delle assistenti al ruolo degli applicati di seconda classe; delle inservienti al ruolo dei bidelli.

Questa sistemazione avrebbe reso impossibile un trattamento normativo iniquo come quello del rapporto d'incarico e avrebbe anche consentito un regime economico pari a quello delle categorie similari dei dipendenti del Comune. La norma regolamentare venne approvata dalla G.P.A. il 25 gennaio 1963. Ma alcuni mesi dopo, il 18 ottobre, l'organo tutorio ebbe un pentimento. Si accorse di essere stato troppo magnanimo e ritornò sulle sue decisioni, disponendo l'istituzione del rapporto d'incarico e ammettendo, più tardi, i compensi massimi che abbiamo visto. E questi non come regola, ma sulla base di deliberazioni consiliari ad hoc, da assumersi anno per anno, perciò anche con la possibilità, almeno in teoria, di riduzioni salariali.

Pare la storia delle successive delibere comunali, bocciature tutorie ecc. sarebbe troppo penoso. Basti ricordare che il Comune aveva alla fine proposto che in attesa dell'istituzione dei posti di ruolo si adottasse una disciplina transitoria di parificazione delle maestre e delle assistenti agli impiegati comunali straordinari di 2.a e di 3.a categoria, delle subalterne agli inservienti non di ruolo. Non c'è verso. Nemmeno questa soluzione va bene alla Prefettura. Secondo l'ineffabile collegio tutorio, l'educazione dell'infanzia è problema del tutto secondario. Si lasci perciò il personale in condizioni di fare malvolentieri il suo lavoro (che comporta delicatissime responsabilità) e di andarsene non appena trovi qualcosa di meglio. E' questo il modo più infallibile per mortificare quella funzione educativa che a parole il centro-sinistra ha assunto come obbligo dei pubblici poteri e che di fatto esso mette in condizione di disgregarsi rapidamente sul nascere. Ecco perché il problema è uscito dai normali binari sindacali per acquistare dimensioni politiche e sociali di eccezionale portata. I genitori sono ben consapevoli della importanza del rapporto educativo come fatto di civiltà. Portando i bambini alle scuole materne non intendono metterli in deposito come biciclette, ma offrire loro migliori possibilità di formazione e di ambientazione sociale. La rivendicazione del personale quindi, che se non accolta si esprimerà in una serie di scioperi, è fatta propria non solo dal Comune ma da una vasta area della cittadinanza, rappresentata appunto dai genitori.

Aspetto non secondario

Quello delle scuole materne è un aspetto non secondario del problema dell'istruzione. E' possibile affrontarlo con spirito burocratico-contabile o con senso di responsabilità sociale. E' solo questione di scelta politica.

Il modo come l'organo locale di governo l'ha affrontato fino ad oggi è quello burocratico-contabile, con una tenacia degna di altri tempi. Questo qualifica le forze di governo, al di là delle mirabolanti promesse sull'avvenire della scuola, nel concreto e controllabile terreno dei fatti.

MOLINO COOPERATIVO BIBBIANO
con sede in Bibbiano

Contadini, Produttori, Agricoltori!

nel vostro interesse servitevi e fatevi soci del Molino Cooperativo Bibbiano

DALL'ALLEVATORE CARNI e SALUMI
ASSO
AL CONSUMATORE
AZIENDA COOPERATIVA MACELLAZIONE
REGGIO E. STRADA DUE CANALI - TEL. 33241

Società Coop.va Muratori
"RINASCENTE"
Via Ricasoli, 4 - REGGIO EMILIA - Telef. 35.649 - 31.209

- COSTRUZIONI INDUSTRIALI, CIVILI E RURALI
- APPARTAMENTI DA VENDERE NELLE MIGLIORI ZONE DI REGGIO EMILIA
- PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

• • •

Per informazioni rivolgetevi ai nostri Uffici di Via Ricasoli, 4 REGGIO EMILIA - Telef. 35649

Nella nostra provincia la chiesa ha scelto:

LO SFRATTO ALLA DC

Il vescovo di Reggio mons. Baroni ha invitato i sacerdoti reggiani a non impegnarsi a favore dei democristiani nella prossima campagna elettorale. La decisione, che è in armonia con i deliberati conciliari, costituisce anche una presa di posizione della diocesi di fronte alla crisi in cui versa la DC reggiana.

di ALDO COVRI

Silenziosamente, senza troppo clamore e senza rotture secche, anche in Italia la Chiesa va disimpegnandosi dagli ingombranti fardelli di un passato clericale e integrista. Queste scelte non vanno certo avanti in modo omogeneo, anzi: La Valle, Lercaro sono due illustri «puniti» dalla ventata di restaurazione anti-conciliare della vecchia cattolicità italiana. E tuttavia — come ha scritto *Lo Specchio* a proposito del cardinale Pellegrino a Torino — la Chiesa dà lo sfratto alla D. C.; tendono a scomparire le antiche coabitazioni di stile gediddano tra sala parrocchiale e comitato elettorale della sezione D.C.

Dove si riuniranno dunque a metà maggio i galoppini elettorali della D.C. privi della tradizionale tutela e ospitalità delle sale parrocchiali?

Missione religiosa e politica

Sarà certo un problema, se è vero che molte, moltissime sezioni D.C. non hanno mai avuto una sede formale. Il clima stesso di questa campagna elettorale, nonostante il significativo richiamo della D.C. nazionale al 18 aprile del '48, è assolutamente alieno da ogni spirito di crociata. Se si paragonano le vicende del '48 — la mescolanza accesa di religione e politica, nel clima della guerra fredda — e se si pensa al testo della processione del Venerdì Santo nella nostra città con brani di Luther King, sul Viet-Nam, di Ernesto Rossi, ecc.

— ebbene, ci rendiamo subito conto del salto qualitativo avvenuto nella cattolicità italiana in questi anni, almeno nelle sue fasce di maggiore maturità e consapevolezza.

E' del resto nella nostra regione — «dopo Lercaro», come scriveva giustamente il **Corriere della Sera** — che si registrano le posizioni più avanzate e conciliari della Chiesa in questa materia: sono noti a tutti le posizioni dell'Arcivescovo di Ravenna, Mons. Baldassarri, e noto è anche il documento dei Laureati Cattolici di Modena, sostanzialmente analogo a quella. In sostanza — come direbbe Dorigo — è finito il «cemento confessionale» della D.C.: la D.C. è un partito politico e basta. E ci vuol poco a riconoscere che, come partito politico, la D.C. non è certo una forza progressista e di rinnovamento! E a Reggio Emilia? Anche qui la posizione della Chiesa — nonostante la presenza di preti conservatori (e qualcuno pure un tantinello nostalgico!) è sostanzialmente conciliare. Cioè distingue, con coerenza, missione religiosa e scelte politiche.

Mons. Baroni ha sempre agito con notevole finezza al riguardo: e dopo gli anni di Mons. Socche e delle crociate anticomuniste è un notevole merito. Neppure «La Libertà» disturba più molto, con le sue passate affinità con gli indirizzi politici del «Borghese». Certo, Mons. Baroni non è in prima linea sul fronte del rinnovamento: ma non pasticcia, non maneggia, non interviene, non intralLazza. Anche questo è un merito notevole; poiché il clericalismo impiantava clientele, costruiva interessi, imbastardiva politica e religione.

Quando Gedda parla e rispolvera l'anticaglia dei Comitati Civici, viola la Costituzione, fa del clerico-fascismo, oltre che infangare la libertà della missione della Chiesa nel mondo. Quando la ventata conciliare abbia pulito l'aria si è potuto capire bene anche la sera del dibattito della teologa Adriana Zarri sul suo libro «La teologia del probabile».

Era una assemblea piena di preti, di parroci, di seminaristi. C'erano i giovani D.C. — gli organizzatori — ma nessun dirigente provinciale della D.C.: brutto clima per loro!

Ebbene, nessun sacerdote si è alzato a difendere la lettera della CEI nella parte riguardante l'unità politica dei cattolici!

Anzi per la sala è corso un blando sorriso quando si è parlato dell'argomento. Dunque, il clero, soprattutto quello più giovane, più attento ai problemi della gente e alle aspirazioni profonde delle nuove generazioni, capisce che è ora di cambiare, che la gente è stufa delle vecchie fole, tante parole e niente fatti. Così, proprio da questi giovani sacerdoti, dalla loro volontà di cambiare e di esprimere un volto evangelico e pulito della Chiesa, va avanti nella cattolicità italiana il rinnovamento, lo sganciamento dai legami con il potere della D.C. e con le forze capitalistiche del nostro paese. Padre Barbieri — il gesuita che ha fatto la marcia della pace di Danilo Dolci — ha affermato a Bologna, ricordando le scomuniche anticomuniste del '48, che ora bisogna che i sacerdoti chiedano in confessionale se si è contro o a favore della guerra nel Viet Nam. E Moro, certo, se la cava male con la sua comprensione per questa sporca guerra! Proprio di recente Mons. Baroni, di fronte ai sacerdoti della diocesi in una assemblea generale del clero reggiano, ha ribadito l'esigenza che in nessun modo i sacerdoti si impegnino nella campagna elettorale a favore della D.C.

I giovani sono stufi della D.C.

Quindi nè intervento diretto, nè intervento indiretto, con strumenti o appoggi di nessun tipo. Un bel salto, non c'è che dire; soprattutto se si pensa che nelle recenti elezioni amministrative della Bassa reggiana un sacerdote ha sentito il dovere di brigare ancora, invitando pressantemente i cattolici a votare D.C.

Altra diocesi, naturalmente. Questa linea conciliare della Chiesa Reggiana ci conforta molto, come deve confortare molto i cattolici aperti e progressisti. Conforterà un po' meno Bondavalli e la D.C. reggiana. Conforta poco anche i segretari delle sezioni D.C. che hanno avuto lo sfratto: ne parlano a bassa voce, come di un male oscuro, che non bisogna far conoscere troppo in giro. Perchè è una materiale esplosivo: con i giovani che sono stufi del servilismo atlantico, con i contadini che utilizzano le giacenze di latte, ortaggi, contro Bonomi e Restivo, ci mancava anche la Chiesa conciliare a dare altri grattacapi alla D.C.!

Non è per questo però che tutto fili liscio: si è già detto che Gedda ha rispolverato i Comitati Civici e tutti sappiamo che cosa sono. In questi anni a Reggio Emilia, con la Presidenza del prof. Franzoni, i comitati civici però andavano bene: cioè non esistevano. Niente crociate, niente pasticcioni clerico-democristiani.

Ma adesso qualcosa scricchiola: a Correggio, nell'Assemblea del Consiglio pastorale, i Comitati Civici risaltano fuori con le vecchie solfe. Correggio è notoriamente, nel quadro religioso politico della nostra Provincia, il caso di più evidente e marcato clerico-fascismo. Qualche anno fa c'è stato Don Enzo Ferroni e alcuni giovani sono usciti allo scoperto, verso posizioni nuove. E' sintomatico anche che proprio dalla sezione DC di Correggio sia emersa con forza la candidatura di Sandro Chesi, certo non un rinnovatore nel quadro dell'intelligentia cattolica reggiana. Come moderato tuttavia Chesi è ben lontano dal soddisfare le posizioni degli ultras-marconiani: e del resto la sua accettazione della candidatura è forse più un segno di obbedienza che il riconoscimento di una vocazione politica che il prof. Chesi non ha mai avuto. Il quadro è dunque rovesciato rispetto al 1948: un clero libero e, in parte, disponibile per una presenza nuova della Chiesa di fronte alle scelte politiche in gioco nel nostro paese. Le resistenze, le sordità o le ostilità a questo atteggiamento crediamo che molto difficilmente daranno luogo nei prossimi giorni ad episodi o reazioni diverse.

Una scelta coraggiosa

Potranno esserci forse casi sporadici diversi, ma crediamo che nel complesso — almeno a Reggio Emilia — per la prima volta dopo il '48 la Chiesa sarà quello che la sua dottrina e la legge della Costituzione Italiana affermano. I sacerdoti — come tutti i cittadini italiani — hanno le loro opinioni politiche, che non sono dogma di fede nè vincolo di coscienza per i cattolici. E' finito oramai il tempo delle prediche elettorali o delle coartazioni di coscienza, per difendere la civiltà occidentale che massacra il Vietnam e assassina Kennedy e Luther King. Sono finite — anche da noi — le prediche apocalittiche di Marconi, e forse neppure il sacro furore della signora Bonezzi contro il divorzio faranno molto effetto. Le donne capiranno che il valore dell'amore — cristiano e umano — si fonda sulla libertà e consapevolezza dei due coniugi, non su una legge che fa acqua da tutte le parti. E i contadini non voteranno più il partito dei professori e degli avvocati, diranno no alla coltivatori diretti e alla DC.

Così dopo lo sfratto della Chiesa, la DC riceverà lo sfratto anche dai cittadini italiani. Una scelta a cui con coraggio e volontà di rinnovamento, chiamiamo il 19-20 maggio i cattolici progressisti desiderosi di una Italia religiosamente e culturalmente più libera e ricca, politicamente nuova e trasformata.